



Una manifestazione antigovernativa il 4 novembre a Teheran.

TEHERAN

UNA NUOVA RIVOLUZIONE ALL'IRAN NON SERVE

«Porterebbe a un'altra dittatura», dice il regista Tamadon, che ha girato un film sulla repressione in strada

«**I**l cambiamento della società iraniana deve avvenire in modo graduale, attraverso le riforme e non con una nuova rivoluzione perché altrimenti si rischierebbe di passare da una dittatura all'altra», dichiara senza mezzi termini il regista Mehran Tamadon, a ridosso della manifestazione che pochi giorni fa ha scosso Teheran. Trentasette anni, Tamadon, che nei giorni scorsi ha presentato il suo documentario *Bassiji* all'Asian Film Festival di Roma, è nato a Teheran, vive da anni in Francia e non esita a definirsi ateo.

Qual è il ruolo delle milizie islamiche – i bassiji, appunto – nella repressione seguita alle contestate elezioni presidenziali del 12 giugno?

«I bassiji sono stati istituiti poco dopo la rivoluzione del 1979 per permettere l'applicazione del potere islamico e combattere contro l'Iraq che aveva invaso l'Iran. Svolgono compiti diversi che vanno dal volontariato, per esempio in occasione dei terremoti, al controllo sociale fino al fare la guerra in caso di attacco militare. Il loro ruolo nella repressione non è chiaro, ma ho l'impressione che non tutti ab-

biano accettato di parteciparvi, motivo per cui le autorità hanno fatto scendere in strada altri elementi che non appartengono alle milizie ma hanno ricevuto denaro per picchiare i dimostranti».

Come mai ha deciso di girare un film sui bassiji?

«Ero a Teheran, impegnato su progetti differenti, e mi sono reso conto di vivere in un ambiente esclusivo, di intellettuali. Mi è venuta voglia di conoscere persone che la pensavano diversamente, volevo provare a me stesso di essere in grado di dialogare con loro. Solo successivamente mi sono reso conto che il materiale video che avevo raccolto aveva una connotazione politica».

Che idea si è fatto di Mussavi e Karrubi, i due leader dell'Onda verde?

«Dobbiamo avere fiducia: sono dei riformatori e in questa fase bisogna passare da loro per poi procedere ulteriormente, con personaggi che siano ancora più riformisti. È vero che Mussavi e Karrubi appartengono all'establishment della Repubblica islamica, ma i laici non sarebbero in grado di cambiare la società iraniana».

Farian Sabahi